

Nota m

Anno XXV – n. 502

15 maggio 2017 - S. Severino delle Marche

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Mariella Canaletti

Accendo la radio, quando è mattina presto; passo, un po' più tardi, dal terzo canale TV al TV 7; poi scendo per comperare, all'edicola, un quotidiano; e decido che mi basta. Il panorama, infatti, ricchissimo di notizie, mi colpisce e mi lascia nello stesso tempo sconcertata, con la sensazione che molto cambi nel mondo, mentre in Italia tutto rimanga comunque sempre uguale.

In prima pagina grandeggia l'elezione di Emmanuel Macron alla presidenza della quinta Repubblica: molta parte della Francia esulta, e questo giovane tecnocrate riesce a entusiasmare con un discorso di totale apertura all'Europa, di attenzione alle diverse e numerose povertà, di invito alla speranza. Ha vinto la speranza o la paura? Del resto la posizione di Marine Le Pen appariva, almeno a noi, francamente insostenibile, visto che, come i nostri *leghisti*, sollecitava i sentimenti più bassi individualisti e aggressivi dell'animo umano.

La Francia dunque apre all'Europa, pur se vaga rimane agli occhi di molti questa Unione dove ci sono più velocità, e c'è, come sempre, chi comanda e chi finisce per ingoiare qualche rospo.

Che dire poi della nostra Italia? Un ministro, peraltro rispettabile, ci dice che le cose vanno meglio; ma appare senz'altro squallido lo spettacolo di un partito che ha la vocazione alle perenni scissioni: dal ricordo ormai molto lontano di Nenni, quando decise di staccarsi dall'abbraccio mortale con il comunismo, alla formazione, sempre da scissione, del Manifesto, e poi del piccolo, intellettuale e rigoroso PSIUP di Lelio Basso. Ne deduco che i socialisti sono incapaci di una costruttiva dialettica interna, sempre accusandosi di poco socialismo. Oggi non è molto diverso, quando chi è stato incapace di tener testa a Renzi finisce per usarlo come capro espiatorio a giustificare la propria debolezza, di forze e di idee: tutto davvero così tristemente banale, mentre di socialismo neppure più si parla.

Indifferenti, invece, non possiamo rimanere davanti a quei barconi carichi all'inverosimile di persone che scappano, da guerre e da povertà assolute, verso una speranza, consapevoli di rischiare la vita: ma quella che lasciano, era vita?

Come avere allora in concreto, secondo l'invito incessante di papa Francesco, misericordia e accoglienza individuale e politica? Lascio questa domanda, consapevole della mia personale inadeguatezza, alla risposta di ciascuno.

in questo numero

TURBOLENZE

Ugo Basso

VIOLENZA ISTITUZIONALE

Augusta De Piero

LA VOGLIA DI BUTTARTI LE BRACCIA

AL COLLO È INCONTENIBILE

Cesare Sottocorno

ALLA RICERCA DELLA FERRARA DI BASSANI

Manuela Poggiato

VITA O TEATRO?

Margherita Zanol

ELOGIO DELLA LENTEZZA

Franca Colombo

inquadrato

◆ ***Davanti al testamento biologico***

rubriche

◆ ***Il gallo da leggere*** *Ugo Basso*

◆ ***segni di speranza*** *Angela Fazi*

◆ ***taccuino*** *Giorgio Chiaffarino*

◆ ***schede per leggere*** *Mariella Canaletti*

◆ ***la cartella dei pretesti***

TURBOLENZE

Ugo Basso

È innegabile che stiamo vivendo una fase di transizione e, per quanto incerta e dolorosa, per sé potrebbe essere apertura a una nuova fase storica affacciata su nuovi orizzonti che richiederanno linguaggi e strumenti nuovi, ci auguriamo più umani e giusti. La storia insegna però che è molto difficile indirizzare i grandi rivolgimenti: nel linguaggio politico popolare si usa dire che non ci si può opporre al vento che tira. Ricordiamo Trump che in campagna elettorale affermava, con la spavalderia che lo contraddistingue, che avrebbe potuto ammazzare una persona sulla Quinta strada e avrebbe vinto lo stesso; ricordiamo Erdogan che si fa eleggere dittatore; e vediamo in Italia il movimento di Grillo avviato alla conquista del potere centrale nonostante i fallimenti e i fatti di corruzione e illegalità di cui si è reso responsabile. E non diciamo di Putin che opera un indebolimento dell'Europa per poterla dominare con il controllo economico e politico, sperando non con le armi. Non conosciamo il futuro, ma questo non è davvero un buon vento e comunque soffia mosso da ragioni politiche individuabili con delle responsabilità di chi vuole così o, non volendo, non sa trovare i mezzi per opporsi. Io credo che per ciascuno che vuol vivere con responsabilità sia doveroso non abbandonarsi al vento, ma mantenersi fedele, anche nella turbolenza, ai principi. La Francia è un buon segno, ma non mi illudo che significhi un'inversione di tendenza né nel mondo, né a casa nostra.

Leggo l'amico Enrico Peyretti:

Che fare, noi senza potere imperativo? Essere.
Essere umani, liberi dalla furia distruttiva, dominativa, vendicativa. Essere.
Essere pensanti e parlanti, nel coro pluriforme delle voci e dei sentimenti umani, con l'accento sulla volontà di vivere tutti, vivere insieme, comporre ragionevolmente e senza violenza le controversie.
Ognuno di noi è un settemiliardesimo dell'umanità, perciò ognuno di noi partecipa a comporre ciò che pensa, vuole, spera l'umanità.
Che fare? Essere.

E nella mia settemiliardesima goccia vorrei dare il massimo contributo per il presente e, per quanto possibile, anche nella costruzione dei nuovi orizzonti. Indico alcuni paletti, a monte delle opzioni politiche, che mi sembrano irrinunciabili. Innanzitutto non ingannare nessuno: dire sempre la verità – come scriviamo sulla

testata di questo foglio – e non essere in alcun modo complice o tollerante, con i mezzi disponibili, di corruzione. In secondo luogo rifiutare chi si costruisce nelle menzogne: fra la campagna elettorale e le realizzazioni esiste da sempre un gap che non è buon costume, ma forse inevitabile. Mi riferisco alle clamorose menzogne di chi afferma principi ai quali non conforma il proprio agire e annuncia decisioni clamorose che non ha nessuna intenzione di rispettare.

In terzo luogo intendo coltivare una visione inclusiva e non esclusiva della società, non quindi solo per me e i pochi che riescono, ma in grado di offrire dignità e equità al maggior numero. Vorrei verificare sempre se la dichiarata fine delle ideologie, purtroppo una realtà, non sia incoraggiata da chi preferisce il pensiero unico che favorisce la subordinazione a la disposizione al consumo, mentre osservo che chi afferma il superamento dei concetti di destra e sinistra tende a far passare la destra come sinistra, riducendo o annullando gli anticorpi capaci di vigilanza e di opposizione.

E ancora un'attenzione al parlamento come luogo centrale della democrazia. Anche questa parola richiede vigilanza estrema, visto che, con gli strumenti della democrazia, arriva al potere chi la nega, come tragicamente era successo con Hitler. In Italia siamo da anni abituati a un parlamento vergognoso, in cui si discute poco e dove siedono, certamente insieme a galantuomini, figure squallide per ignoranza, disinteresse alla politica, avidità, trasformismo per stare dove più conviene, per non dire di inquisiti e condannati. Non dimentichiamo, anche pensando alla legge elettorale, che si tratta di un parlamento di nominati dai partiti, cioè dai loro dirigenti. Sappiamo quindi bene chi ha scelto queste persone indegne: tuttavia perfino così, e sperando che non lo sia mai più, un certo controllo sulla amministrazione, una possibilità di informazione e, attraverso la stampa, di confronto esiste sicuramente più che se non ci fosse neppure questo.

E infine l'Europa. I problemi, gli errori, gli egoismi nazionalistici non possono distruggere il progetto: occorre correggere e non regredire. Per quanto riguarda l'Italia, la scarsa affidabilità dei nostri governi e il nostro alto debito comportano debolezza nelle trattative, ma chi sostiene l'Unione pare incapace o indifferente a dif-

fonderne un'immagine positiva, fondata sui tanti vantaggi, da contrapporre alla sistematica demonizzazione da parte dei detrattori che, forse non del tutto consapevoli, lasciano spazio all'imperialismo russo. L'orientamento sovranazionale deve restare un indicatore di direzione, come previsto dalla costituzione, indebolita

testimone dei nostri ideali sociali e politici. Non ho nessuna illusione di riuscire a mantenere la rotta nella turbolenza: ma tenere l'occhio alla bussola dei valori di riferimento sarà almeno un aiuto per non perderla. E qualche volta magari si coglie un refolo di fiducia, come ci auguriamo che sia la nuova presidenza francese.

DAVANTI AL TESTAMENTO BIOLOGICO

Alleviare le sofferenze del morente, anche a rischio di accorciare le ore di vita restanti, è non solo comprensibile sia umanamente che cristianamente, ma anche necessario. La preoccupazione sovrana dovrebbe essere assicurare la miglior qualità della vita possibile anche nel morire. Purtroppo l'accesso alle cure palliative in Italia è lacunoso e non in tutte le strutture c'è la cultura dell'alleviamento del dolore. Il dolore in sé è insensato, sovente abbrutisce e offende la dignità della persona. In ogni caso la legge non può normare tutte le situazioni e occorrerà valutare caso per caso la situazione complessiva del paziente, obbedendo sempre alla coscienza.

Enzo Bianchi, *Jesus*, marzo 2017

VIOLENZA ISTITUZIONALE

Augusta De Piero

Leggiamo nel blog di Augusta De Piero, già nota agli amici lettori, queste considerazioni inquietanti, ma anche segno di speranza in un filo rosso di tolleranza e dignità in cui ci piace riconoscerci, senza rifiutare le nostre responsabilità di cittadini.

A Parigi: non avrete il mio odio. Il 13 novembre 2015 l'attentato terroristico al Bataclan uccideva, tra gli altri, una giovane donna, madre di un bambino di due anni. Il vedovo esprimeva il suo dolore rivolgendosi agli assassini con una espressione straordinaria «non avrete il mio odio». Originariamente inserita in una lettera, quella frase, diventata il titolo di un libro, è entrata in una specie di vocabolario dell'umanità che non si adegua alla barbarie, fino a dare un senso pieno a un linguaggio completamente alternativo rispetto a quello che sembra dominante dell'odio, della paura, dell'indifferenza. Quella espressione è stata ripresa, sempre a Parigi, da Etienne Cardile per ricordare Xavier Jugelé, il compagno poliziotto ucciso il 20 aprile sugli Champs Elysées: «Soffro, ma senza odio. Perché quest'odio non ti somiglia». E infine è riuscito a salutarlo con un «ti amo», evocazione del loro spazio privato, immune dalla malvagità.

In Italia: «Portare pesi impossibili con le spalle dritte». Lo ha detto il padre di Valeria Solesin,

la ragazza italiana uccisa al Bataclan, cui la città di Venezia ha riservato il funerale in piazza San Marco, accogliendo una osservazione del papà di Valeria, «Se la mia famiglia ha dato un segno di civiltà vuol dire che non è morta invano». E ancora il richiamo alla negazione dell'odio: «Non sono una persona capace di odiare. Io e Luciana (la moglie e mamma di Valeria, ndr) crediamo nei valori che non dividono le persone».

Insieme a loro voglio ricordare anche i genitori di Giulio Regeni che rivendicano il loro diritto a quella giustizia che impone di far conoscere la verità sulla morte del figlio. Chiedono giustizia non vendetta.

In Algeria, più di vent'anni fa. Mi torna alla mente il testamento di padre Christian de Chergé scritto a Tibihirine, il primo gennaio 1994, due anni prima del rapimento suo e dei suoi monaci, di cui furono trovate solo le teste. La conoscenza della violenza del passato coloniale dell'Algeria (non dimentichiamo che le vicende di Tibihirine precedono di più di vent'anni quelle appena ricordate dei giorni nostri) fonda la sua capacità di previsione: «Se mi capitasse un giorno – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia

famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese. [...] Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato. [...] Venuto il momento, vorrei avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse [...] di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito».

A Gaza: restate umani. Lo aveva detto Vittorio Arrigoni, attivista sostenitore della causa palestinese. La sera del 14 aprile 2011 venne rapito da un gruppo terrorista, dichiaratosi afferente all'area jihādista salafita, all'uscita dalla palestra di Gaza nella quale era solito recarsi. In un video immediatamente pubblicato su YouTube, Arrigoni venne mostrato bendato e legato, mentre i rapitori accusavano l'Italia di essere uno stato infedele e l'attivista di essere entrato a Gaza «per diffondere la corruzione». Il 15 aprile fu assassinato.

Il parlamento italiano e i suoi complici nel perpetrare violenza istituzionale. Dopo che l'intervento della Corte Costituzionale aveva consentito alle coppie *miste* di chiedere la registrazione delle pubblicazioni di matrimonio senza cadere nella trappola tesa dal pacchetto sicurezza, restavano solo i nuovi nati in Italia da genitori non comunitari privi di permesso di soggiorno, a soddisfare il cannibalismo cartaceo organizza-

to durante il quarto governo Berlusconi dall'allora ministro Maroni.

Per sanare la situazione furono presentate due proposte di legge, ma vennero abbandonate al disinteresse parlamentare (forte dell'indifferenza dell'opinione pubblica) finché l'articolo potenzialmente risolutivo venne inserito nella proposta di legge sulla cittadinanza che, approvata alla Camera, gode non solo del disinteresse ma, a quanto pare, della determinazione della commissione Affari Costituzionali del Senato ad affossarla giocando sulla lentezza. Basterà infatti una mancata approvazione prima delle elezioni per annullare tutto il lavoro svolto.

Sulla Repubblica del 1° maggio il direttore Mario Calabresi – Perché il voto subito è una tentazione da evitare – commentando la vittoria di Renzi alle primarie del PD, afferma che le camere non dovranno essere sciolte prima di aver approvato una legge elettorale e di aver votato «l'approvazione finale del biotestamento; l'introduzione del reato di tortura; la cittadinanza ai bambini nati in Italia figli di stranieri». Se mai accadrà, sarà un passo significativo verso la civiltà, ancora lontano tuttavia dall'esigenza per cui si batte da anni in tutte le sedi locali e nazionali la nostra amica autrice del testo fin qui riportato per il riconoscimento dell'esistenza civile, cioè la possibilità di avere un certificato di nascita, per i bambini nati da genitori senza permesso di soggiorno [n.d.r].



Il gallo da leggere - Ugo Basso

www.ilgallo46.it

È pubblicato *Il gallo* di maggio.

- ♦ Nella sezione religiosa fra l'altro:
 - la conclusione del dibattito su scienza e fede fra Dario Beruto e Angelo Roncari;
 - una riflessione di Mauro Feliziatti sul Dio che chiede misericordia e non sacrificio;
 - una nota di Ugo Basso sul tema della povertà nella costituzione *Lumen Gentium*;
 - Egidio Villani arriva alla fine della sua ricerca di sintonie bibliche nel *Piccolo principe* di Saint Exupéry.
- ♦ Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:
 - Giancarla Codrignani discute della Carta di Algeri sui diritti dei popoli a cinquant'anni dalla stesura;
 - una considerazione sulla *buona scuola* di Aldo Badini;
 - Dario Beruto ragiona sui limiti della tecnologia.
- ♦ Nella pagina centrale Pietro Sarzana introduce la poesia di Sandro Boccardi.

... e le consuete rubriche: oltre all'editoriale e ai commenti alle letture delle messe del mese (Giovanni Cereti, Chiara Vaggi); *la nostra riflessione sull'evangelo; note cinematografiche; il portolano; leggere e rileggere.*

LA VOGLIA DI BUTTARTI LE BRACCIA AL COLLO È INCONTENIBILE Cesare Sottocorno

È vero, come è stato scritto più volte, in particolare in questi giorni, che sul libro di don Lorenzo Milani *Esperienze pastorali* «non c'è mai stato nessun decreto di condanna», ma solo «una comunicazione all'arcivescovo di Firenze (lo stesso che aveva concesso l'*imprimatur*) nella quale si suggeriva di ritirare dal commercio il volume e di non ristamparlo o tradurlo» perché, a quel tempo, se ne riteneva «inopportuna la lettura». Ma è altrettanto vero che tale divieto sia stato tolto da papa Francesco nel 2014 dopo che l'arcivescovo di Firenze, Giuseppe Betori, aveva comunicato al Papa quanto era accaduto al momento della pubblicazione del libro.

Ed è sempre vero che sulla vicenda, insieme ai silenzi delle gerarchie ecclesiastiche compresi quelli dei successori di Pietro, dobbiamo registrare la sofferta testimonianza di Loris Capovilla che aveva illustrato al patriarca di Venezia Angelo Roncalli, di cui era segretario, non tanto il contenuto del volume quanto le recensioni (fortemente negative) pubblicate sulla *Civiltà Cattolica* e *La Rivista del Clero*.

Dopotutto sappiamo, e Michele Gesualdi nel suo bel libro *L'esilio di Barbiana* ce lo ricorda, che il cardinale Florit un giorno, dopo aver lasciato la guida della diocesi di Firenze, venne a pregare sulla tomba di don Lorenzo e disse: «Ma quanto mi avete male informato su questo sacerdote!» e che «il primo a salire a Barbiana in forma ufficiale e a ricordarlo come un grande uomo di fede e un esempio da seguire» sia stato il cardinale Piovanelli nel 1987 nel ventennale della morte di don Milani.

Per questo siamo stati capaci ancora di emozionarci ascoltando il videomessaggio di papa Francesco alla Fiera di Milano in occasione della presentazione del Meridiano Mondadori che raccoglie tutti gli scritti di don Lorenzo Mi-

lani. L'opera, composta da due tomi, racchiude nel primo i testi più noti, quali *Esperienze pastorali* e *Lettera a una professoressa*, e nel secondo l'epistolario privato.

E non finisce di stupirci (non ne siamo ancora abituati) la spontaneità di papa Francesco: don Milani «era abituato a una dialettica intellettuale e a una schiettezza che talvolta potevano sembrare troppo ruvide, quando non segnate dalla ribellione... quest'ultima frutto di amore e di tenerezza per i suoi ragazzi, per il suo gregge, per il quale soffriva e combatteva, per donargli la dignità che, talvolta, veniva negata». E ancora ammette che don Milani aveva praticato «percorsi originali, a volte troppo avanzati e quindi difficili da vedere nell'immediato».

Tra i pochi che seppero vedere *nell'immediato* ci fu don Primo Mazzolari del quale Paolo VI affermava: «Aveva il passo troppo lungo e noi si stentava a tenergli dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. Questo è il destino dei profeti».

Il parroco di Bozzolo scriveva al Priore di Barbiana: «Caro don Lorenzo, sono arrivato all'ultimo capitolo delle *Esperienze pastorali* e non so attendere la fine perché la voglia di buttarti e braccia al collo è incontenibile. È uno dei più vivi e completi documenti di sociologia religiosa. Il clero italiano ti deve essere riconoscente». Così non avvenne. E credo sia inutile ripeterne i motivi.

Accade invece che il 20 giugno, di quest'anno, in mattinata, papa Francesco si rechi in preghiera prima a Bozzolo sulla tomba di don Primo e, nel pomeriggio, salga al cimitero di Barbiana a far visita a don Lorenzo. Ma questi non erano i *preti scomodi*? O è tutto merito dello Spirito compresa l'origine del papa che arriva dalla fine del mondo ed è gesuita come gli scrittori della *Civiltà Cattolica*?

Lorenzo Milani, *Tutte le opere*, due tomi indivisibili, a cura di Federico Ruozzi, Anna Canfora, Valentina Oldano, Sergio Tanzarella, direzione Alberto Melloni, Mondadori, *I meridiani*, 2017, pp CXXXVII-2809, 140,00 €.

la cartella dei pretesti - 1

Un'inchiesta condotta in vari paesi della Ue dalla You-Gov, prestigiosa società britannica di sondaggi di opinione, rivela che una combinazione di nazionalismo, populismo e autoritarismo (anti-diritti umani, anti-Ue, anti-immigrati, per una politica estera basata sulla forza) viene presa seriamente in considerazione da un consistente numero di cittadini: in Francia il 63%, nel Regno Unito il 48%, in Italia il 47, mentre il più basso è il 33% della Spagna. Quelli che risultano meno sensibili al nazionalismo populista sono i cittadini tedeschi.

ROBERTO TOSCANO, *Quanti iscritti al club Putin*, *la Repubblica*, 23 novembre 2016.



segni di speranza - Angela Fazi

CONOSCERSI E ASCOLTARSI

Atti 6,1-7; Salmo 134; Romani 10,11-15; Giovanni 10, 11-18

La quarta domenica di Pasqua è la domenica del Buon Pastore: infatti, nei tre anni A, B, C noi leggeremo buona parte del cap. 10, in cui Gesù dice di essere il Buon Pastore. L'immagine del pastore che guida le sue pecore era familiare a Israele, popolo nomade, e questo è il significato che mantiene nei tre sinottici, mentre in Giovanni assume un diverso valore, perché intende sottolineare il rapporto che univa il sovrano con il suo popolo. Gesù si presenta come il Pastore secondo il pensiero del Padre: conosce intimamente il Padre e conosce intimamente la nostra condizione.

Il brano degli Atti racconta come vennero scelti i primi diaconi: «Sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza [...] li presentarono agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani» (Atti 6, 3; 6).

Il Salmo 134 ci invita a benedire – ringraziare, lodare – il Signore per tutto l'aiuto che ha dato al suo popolo.

Paolo nella sua lettera ai Romani scrive: «Non c'è distinzione tra giudeo e greco, dato che Lui stesso è il Signore di tutti [...] infatti, chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato» (Rm 10, 12-13), ma poi si domanda: «Come potranno credere in Lui senza averne sentito parlare... e come potranno sentirne parlare senza uno che Lo annunci?» (Rm 10, 14). Ecco la necessità del pastore.

Nel vangelo Gesù dice: «Io sono il Buon Pastore; il Buon Pastore offre la vita per le pecore [...] conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me; come il Padre conosce me e io conosco il Padre» (Gv 10, 11; 14-15). È una conoscenza profonda, reciproca, interpersonale che riflette la più intima unione possibile. Conoscenza che non è un semplice atto intellettuale, ma è esperienza e presenza: è la sorgente che attirerà all'ovile di Cristo le pecore che ancora non vi appartengono e le renderà attente e capaci di udire la sua voce, la voce di colui che dona la sua vita per la salvezza di tutti. Conoscenza che certo non è facile da realizzare, ma che è anche l'unico modo per abbandonarci a Lui e cambiare, perché siamo chiamati a divenire anche noi, a nostra volta, pastori che annunciano la *buona novella*.

La quarta domenica di Pasqua è anche la *giornata mondiale delle vocazioni*, di tutte le vocazioni, non solo quelle presbiterali; ognuno lì dove si trova è chiamato a meditare sulla sua vocazione e sul modo in cui la sta realizzando.

Quarta domenica ambrosiana di Pasqua A

ALLA RICERCA DELLA FERRARA DI BASSANI

Manuela Poggiato

Ero andata a Ferrara per cercare i personaggi di Bassani, ma quella donna sembrava proprio non voler capire.

Io torno a Ferrara, sempre, nella mia narrativa, nello spazio e nel tempo: il ritorno a Ferrara, il recupero di Ferrara per un romanziere del mio tipo è necessario, ineliminabile, dovevo fare i conti con le mie radici, come sempre ogni autore, ogni poeta¹.

«Ma la magnolia, si vede ancora la magnolia del giardino di casa sua?» La volontaria che teneva aperto il Lapidario di palazzo Schifanoia non ne voleva sapere, voleva parlare d'altro, di

suo marito morto da anni, di suo figlio che abita lontano, ma che forse per la Pasqua tornerà finalmente a Ferrara. Aveva voglia di parlare d'altro, della sua di vita, come è giusto che sia. «Ma no, in casa non si può andare da tempo ormai, da quando è una casa privata di cui io, sa, conoscevo forse il proprietario che mi pare di ricordare fosse, tanti anni fa s'intende, un amico del mio povero marito. E la pianta è dentro, da fuori non si vede».

La magnolia che sta giusto nel mezzo / del giardino di casa nostra a Ferrara è proprio lei / la stessa che ritorna in pressoché tutti / i miei libri. /

La piantammo nel '39 / pochi mesi dopo la promulgazione / delle leggi razziali con cerimonia / che riuscì a metà solenne e a metà comica / tutti quanti abbastanza allegri se Dio / vuole / in barba al noioso ebraismo / metastorico².

Sono a Ferrara da diverse ore ormai, ma di Bassani e dei personaggi dei suoi romanzi in me neppure l'eco. Decido di dirigermi verso via Cisterna del Follo dove all'1 c'è la sua casa. Passo di necessità davanti alla chiesa di santa Maria in Vado.

Nel tardo autunno del 1939, quando [...] decise di muovere alla ricerca di Clelia Trotti, di lei Bruno Lattes non sapeva ancora niente. [...] «Non conosci Rovigatti, Cesare Rovigatti, il ciabattino che ha la bottega in piazza Santa Maria in Vado, di fianco alla chiesa?... Ecco uno che può dirti dove sta la Trotti»³.

Silenzio, solo qualche rapida bicicletta, le poche botteghe chiuse. Finalmente, per un attimo mi sento avvolta in una strana sensazione: un misto di ricordi, nostalgia, felicità da cui mi strappa con violenza un gruppo di turisti veneziani: parlano di calcio, del derby di Milano che si gioca oggi, cose che, in altri momenti, mi avrebbero certo interessato. Oggi no. Perché, appena davanti all'1 di via Cisterna, mi basta alzare gli occhi per vedere la *sua* magnolia che

...costretta fra quattro impervie pareti / piuttosto prossime crebbe / nera luminosa invadente / puntando decisa verso l'imminente / cielo / piena giorno e notte di bigi / passerii di merli ... Dritta dalla base al vertice come una spada / ormai fuoriesce oltre i tetti circostanti ormai può guardare / la città da ogni parte e l'infinito / spazio verde che la circonda⁴

e ben sorge alla mia vista dal muro del giardino. Verde, nessun fiore. Percorro la via per un breve tratto, cercando su indicazione della volontaria il civico 5, l'ingresso del palazzo Bonaccorso, irrimediabilmente chiuso. Ritornando sui miei passi mi accorgo che il portone dell'1 si sta lentamente aprendo. Mi affretto, sbircio, ma due persone in cui ovviamente non riconosco nulla di Bassani frettolosamente chiudono. E quasi buio. Mi allungo verso il centro percorrendo – *l'indice infilato fra le pagine della guida rossa del Touring e il naso all'aria*⁴ corso della Giovecca su su fin davanti all'imponente Castello Estense, a destra la Torre dell'Orologio e la terrazza merlata dell'Aranciera, a sinistra le botteghe, il caffè, la farmacia.

Per modo che la persona venuta di fuori, venuta a

Ferrara, poniamo per ammirarvi le bellezze artistiche, avrà tutto il tempo di calpestare a suo agio il marciapiede dove, più di dieci anni fa, giacquero undici cadaveri insanguinati, nonché di passar davanti alle piccole targhe di marmo con sopra incisi i nomi dei fucilati che nel '45, l'indomani della Liberazione, il Comune fece murare in tre punti distinti lungo la spalletta della Fossa del Castello⁵.

Eccole lì le targhe ed è proprio come dice Bassani, quasi non se ne accorge nessuno, tanto meno io che in questo momento ho occhi solo per le finestre della farmacia, ancora oggi esistente, la famosa Farmacia Navarra, la più antica di Ferrara, in Bassani di proprietà del dottor Francesco Barilari, passata nel '36 al figlio Pino. Ed eccolo lì il Pino, lui paralitico, che dalle finestre del primo piano – oggi, giorno di Pasqua, ben serrate come la farmacia stessa – osserva la Ferrara che cammina, che vive, che uccide in quella nebbiosa notte del novembre del '43.

Si è fatto tardi. Già lo sapevo che di Edgardo Limentani, il mio preferito dei personaggi di Bassani, non avrei trovato traccia. Avrei dovuto superare le mura e allungarmi fino alle valli, un po' lontano dalla città, verso Codigoro.

Erano le quattro: l'ora appunto a cui, la sera avanti, aveva stabilito di svegliarsi. Se voleva arrivare a Volano in tempo utile, era necessario che non perdesse neanche un minuto [...]. Per buona parte del viaggio, dalla Prospettiva di Giovecca alla periferia di Codigoro, aveva guidato con gli occhi fissi alla strada. A Volano l'uomo della barca stava aspettando, doveva affrettarsi. [...] E perché poi? A quale scopo? Non avrebbe invece fatto molto meglio a piantarla, una buona volta, con quell'idea della caccia in botte? [...] Erano le sette, più o meno. Forse sarebbe stato il caso di approfittare del fatto che non c'era quasi più nebbia, e invece di star lì a vagare per Codigoro [...] mettersi in macchina, e buona notte, rientrare dritto filato in città⁶.

NOTE:

¹ A. Dolfi, *Meditare il tempo*, in *Le forme dei sentimenti. Poesia e prosa in Giorgio Bassani*, Liviana Editrice 1981.

² G. Bassani, *Le leggi razziali* da *Epitaffio*, Mondadori 1974.

³ G. Bassani, *Storie ferraresi, Gli ultimi anni di Clelia Trotti* in *Il romanzo di Ferrara*, Libro primo, Mondadori.

⁴ G. Bassani, *Le leggi razziali*, cit.

⁵ G. Bassani, *La notte del '43*, Einaudi 1956.

VITA O TEATRO?

Margherita Zanol

Charlotte Salomon era nata nel 1917, da una ricca famiglia ebrea di Berlino. A nove anni aveva perso sua mamma. «Di influenza», le avevano detto. Le leggi antisemite hanno flagellato anche la sua famiglia e nella diaspora è migrata nel sud della Francia con i nonni materni. Quando la nonna è morta suicida, il nonno ha svelato a Charlotte la terribile verità sulle donne della famiglia: la bisnonna, la nonna, la mamma, la zia e la figlia dello zio materno erano tutte morte suicide.

«Mi sono chiesta se dovevo prepararmi al mio suicidio o attrezzarmi per qualcosa di più folle» dichiara. Il teatro è stata la sua via di maturazione. Ha disegnato e scritto la storia della sua vita, dell'innamoramento, del matrimonio, delle sere a guardare la luna, creando una *piece* teatrale; l'opera completa sono svariate centinaia di fogli d'album, dipinti a tempera, ai quali affianca una narrazione e la sua proposta di accompagnamento musicale. Sono immagini molto poetiche, che trasmettono tuttavia il dolore di una giovane donna provata da vicende familiari incredibili, oltre che dalla Storia.

L'occupazione tedesca della Francia non l'ha risparmiata. È stata deportata ad Auschwitz, dove è morta, incinta di 4 mesi, a 26 anni. Una sua amica, alla fine della tragedia, ha portato al padre, unico sopravvissuto, le opere che Charlotte le aveva affidato in custodia, raccolte in una cartella.

Una selezione è esposta, per la prima volta in Italia, fino al 5 giugno, al Palazzo Reale di Milano. C'è un filmato introduttivo che ci immerge con una narrazione asciutta ed essenziale in questo contesto tragico. Usciamo da lì, colpiti, quasi attoniti, ed entriamo in un'atmosfera di grande, inaspettata poesia. Sono disegni su fogli d'album, in parte scritti, con le didascalie molto chiare (non serve conoscere il tedesco per capire), che raccontano di questa ragazza e della forza che ha messo nel suo progetto.

«Vita o Teatro?» si chiama. Per lei appaiono tutt'uno. Nonostante la tragedia, nonostante la follia.

Mostra a Palazzo Reale, Milano
30 marzo – 25 giugno 2017

ELOGIO DELLA LENTEZZA

Franca Colombo

Circolano, tra le riflessioni delle menti più acute del nostro tempo, molti elogi di virtù contro corrente: elogio del *silenzio* - Paolo Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi 2016 - per controbilanciare il rumore assordante delle metropoli e neutralizzare il bombardamento incessante delle migliaia di informazioni che ci arrivano *online*. Elogio della *piccolezza* - Roy Arundhati, *Il dio delle piccole cose*, TEA 2001 - per contrastare la tendenza a dar valore a ciò che è grande e stupisce, che sia un megastore che sostituisce il negozietto sotto casa, o il palazzo di 30 piani, lungo, storto, o obliquo, che oscura il piccolo condominio a ringhiera. Anche la *debolezza* ha acquistato un certo fascino da quando papa Francesco ha posto i deboli al primo posto nella scala della misericordia di Dio.

Meno frequentata invece nel mondo occidentale è la *lentezza*. Solo chi ha contatti con la cultura orientale o pratica lo *yoga darshana*, apprezza suggerimenti che rallentano le reazioni istintive e immediate, per meglio gestire il nostro mondo interiore. Ma noi occidentali, imbevuti di pragmatismo e nutriti di slogan efficientisti, come *il tempo è denaro*, siamo incapaci di rallentare i

ritmi della nostra vita e quando l'età o la malattia ce lo impongono, ci scopriamo impreparati a dare un senso alle giornate *lente*, come ben puntualizza lo scrittore Massimo Ammaniti nel recente romanzo *La curiosità non invecchia* (Mondadori 2017).

Quando la lentezza non è una scelta di stile volontario, bensì il risultato di un decadimento fisico, che determina arresti estemporanei, sospensioni del pensiero, sguardo perso nel vuoto all'inseguimento di immagini remote, allora non ci pare una virtù. Forse un rifugio. Forse un rimedio. Forse una fuga. Ci sembra di perdere tempo. Stare al passo del più lento, nella vita come in montagna, si rivela esercizio faticoso più che arrampicarsi in solitaria. Tuttavia possiamo imparare dai cultori dell'escursionismo in quota a godere le meraviglie di una vetta conquistata in cordata o sperimentare la gioia di condividere con gli altri, meno veloci, lo stupore di un fiore nascosto tra i sassi e la sorpresa che i passi piccoli favoriscono pensieri grandi e relazioni profonde. La lentezza, infatti, non è una virtù per chi è costretto a praticarla, ma può diventarlo se accettata e connotata di condivisione e solidarietà.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **LA PAURA: IL PEGGIORE NEMICO DELL'ITALIA.** «Se gli abitanti degli Usa sono fin troppo temerari e sfrontati nello sfidare l'ignoto, noi siamo invece abituati fin da piccoli, a scuola e in famiglia, a coltivare una paralizzante paura dell'incertezza. Ne derivano bassa autostima, scarsa propensione a calcolare razionalmente i rischi, diffidenza verso il prossimo e ogni novità. Poi magari, quando i pericoli si materializzano, sappiamo reagire bene, ma pagando sempre in partenza il prezzo di una sfiducia generalizzata, la stessa che rende deficitario il nostro senso civico. Un'analisi che aiuta a capire perché l'Italia tende sempre a bloccare le innovazioni e fatica tanto a uscire dalla crisi». Antonio Carioti, *la Lettura*, 25.04.17

◆ **ALITALIA: SE DIECI MILIONI VI SEMBRAN POCHI.** Alitalia va verso la fine? - I dipendenti, incoraggiati dai sindacati hanno pensato: dopo tanti salvataggi figuriamoci se il governo lascia cadere... la bandiera! Pigliamoci due anni di simil-pensione poi si vedrà! Hanno detto: «Abbiamo salvato la nostra dignità»(?). In quante altre occasioni l'Italia ha salvato la dignità e perso la battaglia? E qualche volta addirittura la guerra? Ancora un volta ha vinto la seduzione del "no" che è ormai un vizio italiano inestirpabile. Forse verrà venduta in blocco a qualcuno: che garanzie ci sono che questo *qualcuno* chiederà meno alleggerimenti di personale? Se in una società può andar bene addirittura senza 10-20 % del personale che lavoro facevano questi lavoratori di cui si pensa di fare a meno?

«L'Italia senza aerei»(?) no, è piena di aerei ma non sono Alitalia, sbaglia *la Repubblica* (25.04.17). Fine del bengodi anni70. Si fa per dire: in caso di sciopero la compagnia guadagna 2 milioni al giorno (80 mila euro l'ora). Sono i soldi che risparmia di perdere. Tra il '74 e il 2014 abbiamo speso 7.4 miliardi di euro dei contribuenti, alla fine, mal contati, i milioni saranno dieci, in questo primo trimestre persi altri 200 milioni: Può bastare!

◆ **IL MIRACOLO DI ROMERO.** Sarebbe Oscar Arnulfo di San Salvador. Lui è certamente un santo come sanno bene tutti i credenti. Per santificarlo – ora è solo beato! - non c'è bisogno di affannarsi a cercare un miracolo (che forse ora è stato "trovato"). È lui l'autentico miracolo per i cristiani. Le tante sue vere guarigioni sono aver confermato nella fede quelli che si sono lasciati toccare da lui e dalla sua morte, avvenuta ormai sono 37 anni, per mano di un sicario del governo mentre all'altare celebrava la messa. Anche dopo morte, e che morte, continua il suo martirio, come ha ricordato papa Francesco ai suoi confratelli salvadoregni, perché non cessa l'opposizione al suo riconoscimento.

◆ **CHIESA ITALIANA: CORSI E RICORSI.** Un grande incontro romano dell'Azione Cattolica: 350 mila aderenti ma le persone coinvolte si calcola siano più di un milione. Torna in primo piano un tema centrale: "la scelta religiosa" che ci richiama alla mente i tempi di Giuseppe Lazzati e Vittorio Bachelet, allora rapidamente tramontati per l'avvento dell'età ruïniana, l'illusione dei grandi movimenti a cui successe la non brillante era Bertone. Il tempo del partito unico dei cattolici è ormai lontano nel secolo scorso, e ritorna piuttosto la domanda di grande politica, quella con la maiuscola, che supera senza cancellarle le piccole domande, per chiedere una attenzione sostanziale sui grandi problemi che sembrano non aggredibili, almeno con la normale gestione: *il lavoro* – che non riesce a decollare – *le disuguaglianze* che sono crescenti e *l'immigrazione*. Per quest'ultimo non devono essere consentite illusioni, non saranno i muri, le recinzioni, le polizie gli eserciti a interrompere, ma nemmeno a frenare, un esodo epocale, come ce ne sono già stati tanti nella storia. Davanti alla fame, alle oppressioni e il concreto rischio di morire, mi assumo il rischio di una traversata (non certo in taxi!), meno pericolosa di una fine sicura. *Se non posso partire io parta almeno mio figlio, qualcuno lo curerà e potrà avere un futuro che qui non esiste.* Ecco perché sono così tanti i bambini, ragazzi, soli che sbarcano sulle nostre coste. E poi non si tratta di numeri ingestibili per un continente come l'Europa che soffre fortemente di denatalità quasi ovunque. Tanto per non andare lontano, pensiamo a noi: per mantenere invariata la popolazione il nostro paese deve "importare" almeno 200/250 persone all'anno e deve assolutamente applicare lo *ius soli* cosa che altri paesi hanno già applicato da anni. È curioso e un po' indecente che la nostra televisione intervisti dei ragazzi "stranieri" che parlano benissimo la nostra lingua, spesso addirittura i dialetti, abbiamo studiato nelle nostre scuole e non riescono ad essere a pieno titolo italiani.

◆ **BIOTESTAMENTO.** Finalmente la legge! Una domanda è inevitabile: perché così tanta paura di lasciare libere le scelte alla persona e alla sua responsabilità? Perché il medico deve avere l'ultima parola?

Questo TACCUINO continua online sul blog DAVAR di g.c.: www.notam.it/giorgio



schede per leggere - Ugo Basso

◆ **I BASTARDI DI PIZZOFALCONE.** Tutti ambientati a Napoli, i gialli di Maurizio Di Giovanni conducono il lettore nella città, e particolarmente nella località di Pizzofalcone, dove è riunito, in un commissariato del tutto speciale, un gruppo di *bastardi*: si tratta di poliziotti acuti, spericolati, ciascuno con caratteristiche *canine* evidenziate nella presentazione; una squadra che, nelle più pericolose situazioni, si muove sotto la benevola guida del commissario Luigi Palma.

Le avventure sono diverse, ma sempre avvincenti, fino all'orrenda scoperta dell'aspetto peggiore dell'uomo, quando si diverte nel vedere una tigre feroce, a cui vengono dati in pasto poveri cani randagi. Ma, tutto finisce in gloria, come nei salmi, per la salvezza del commissariato e dei bastardi di Pizzofalcone diventati popolari grazie a una fortunata serie televisiva.

Maurizio Di Giovanni, *Cuccioli*, Einaudi 2017, pp 360, 14,50 €

◆ **STORIE TORMENTATE DI PSICOTERAPEUTI.** Francesco Carofiglio, fratello del forse più famoso Gianrico, è artista comunque noto, e scrittore affermato. In questo suo problematico racconto, mette di fronte due psicoterapeuti, uno più anziano, volontariamente ricoverato in una struttura sanitaria assistita, che trascorrere il suo tempo davanti a una finestra, con gli occhi persi nel vuoto; l'altro più giovane, allievo del primo, che ha il compito di curare la strana, misteriosa malattia del maestro. Quale segreto nasconde l'uno; quale segreto tormenta il cuore dell'altro? Nel progressivo susseguirsi di un colloquio che stenta ad affermarsi, si svelano a poco a poco le storie tormentate dei protagonisti; ma proprio nel più profondo e segreto dell'anima, si troverà anche una possibile salvezza, e una specie di felicità.

Lettura appassionante, con una scrittura tesa, e finalmente non mediocre.

Francesco Carofiglio, *Una specie di felicità*, Piemme 2016, pp. 240. 17,50 €, disponibile anche in ebook.

la cartella dei pretesti - 2

Le parole di Walter Veltroni sul palcoscenico delle pulsioni scissioniste del Pd hanno rotto, per una manciata di minuti, un sortilegio: possiamo uscire sia pur momentaneamente dalla prigione mentale in cui siamo avvitati, fuori di qui c'è la realtà, il mondo non è fatto solo di schermaglie sui tempi congressuali, di risse sulle modalità delle conferenze programmatiche, di duelli sulle regole da scagliare l'un contro l'altro, di trappole, trappoloni, trabocchetti, manovre.

Ci sono anche la politica, la storia, le idee. Lo dice il fondatore del partito, e dunque applausi scroscianti, ovazioni, commozione. Poi sono tornati nel piccolo mondo stregato, si sono ripiegati nei loro riti incomprensibili, e si sono separati.

PIERLUIGI BATTISTA, *Veltroni ricompare da voce della coscienza. Applausi e lacrime, poi di nuovo le liti*, *Corriere della sera*, 20 febbraio 2017.

Riuscirà il popolo cristiano che vede in papa Bergoglio il simbolo di una chiesa liberatrice a fare propria, nei fatti, la sua istanza di radicale rinnovamento? La *solitudine* di Francesco può essere vinta solo se i cristiani di oggi, e in particolare i laici e le donne che sono rimasti silenziosi per secoli, sapranno intraprendere in prima persona un cammino difficile sulla strada del rinnovamento. È un cammino contro corrente se pensiamo che in questo momento storico, segnato da una crisi profonda di valori, anche le speranze in un mondo diverso, più umano e più giusto, sembrano a molti pura utopia, bella certo, ma non praticabile.

BRUNO D'AVANZO, *I poteri forti e la solitudine di papa Francesco*, *Koinonia*, gennaio 2017.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 503 è previsto per **martedì 30 maggio 2017**